

L'inesauribile centralità di una periferia: l'Apulia-Calabria tardoantica al vaglio degli esperti

Alcuni libri sono destinati a lasciare il segno negli studi. È il caso del doppio volume scritto da Francesco Grelle, Marina Silvestrini, Giuliano Volpe, Roberto Goffredo sulla Puglia romana in età imperiale. Di fronte a un'opera di tale spessore, il nostro sguardo deve necessariamente limitarsi al secondo tomo, sull'*Apulia tardoantica*, per non incorrere nella presunzione dell'onniscienza. Il tomo è organizzato con una razionalità chirurgica, che esalta l'equilibrio di un progetto pianificato e portato a termine con successo. Attraverso un movimento verticale l'analisi muove dal livello superiore dell'amministrazione della provincia tardoantica (cap. 8 – Grelle e Silvestrini), per scendere a scandagliare la base materiale del successo della regione, quasi un drone che mette a fuoco le realtà e le dinamiche, ricchissime, dell'economia (cap. 9 – Volpe); quindi l'analisi si estende in senso orizzontale per mettere in primo piano l'ordito delle città (cap. 10 – Goffredo), e tornare infine a interpretare la rete di indizi che emergono copiosi dalle campagne pugliesi, indizi cui l'archeologia ha restituito una vitalità generosa e di raro impatto (cap. 11 – Volpe). Ne nasce un'opera con un'architettura a chiasmo che offre al lettore un senso di pienezza.

Il pregio maggiore del tomo è nella scienza e nella competenza degli autori: a ogni pagina si tocca con mano lo spessore di un'esposizione che è frutto di decenni di ricerche sulle fonti materiali, letterarie, epigrafiche, giuridiche – fonti assimilate, meditate, sapientemente dominate. Questa ricchezza riempie ogni pagina del libro. L'esposizione offre dunque il meglio della ricerca italiana sulla storia dell'*Apulia-Calabria* in età romana. Perciò, e innanzi tutto, deve essere espresso un sincero e profondo ringraziamento agli autori per la creazione e per la pubblicazione di una sintesi che migliore non sarebbe stata possibile. Solo l'esperienza degli autori e la loro assoluta padronanza della documentazione ha reso possibile la lettura di un libro in due tomi, di ben 830 pagine, che scorrono in maniera sorprendentemente fluida. Un risultato tutt'altro che scontato, che fa dell'opera un saggio interpretativo lucido e organico, e non un disarticolato dizionario enciclopedico della Puglia imperiale romana. Dominio dell'informazione e chiarezza espositiva spiegano la facilità con la quale si individuano subito i pregi della ricerca e si fatica a cogliere qualche difetto.

La ricchezza delle fonti di diversa natura, metabolizzate lungamente, potrebbe suggerire uno sviluppo ulteriore. Il libro si presta a predisporre un *database* coordinato con un GIS che permetta di individuare nello spazio della provincia e in proiezione diacronica l'ubicazione di alcune categorie di fonti; per esem-

pio delle iscrizioni latine, con link all’edizione digitale del testo, magari già esistente (come EDR); o anche di un GIS che consenta di leggere nello spazio la mappa dei collegamenti stradali e dei miliarii in diacronia. E un’operazione analoga, certamente impegnativa, potrebbe essere fatta per la topografia degli insediamenti rurali o per alcune tipologie di materiali archeologici.

La grande esaustività del secondo tomo de *La Puglia nel mondo romano, storia di una periferia* offre un affresco completo sull’*Apulia-Calabria* tardoantica, sulle sue città, sulle sue campagne, sulle sue infrastrutture e sulle dinamiche economico-sociali che interessarono quell’area. L’attenzione degli autori necessariamente orbita intorno alla provincia tardoantica. Questa scelta, condivisibile, ha prodotto un più che giustificato ‘effetto ipnotico’ che necessita di un antidoto: la concentrazione centripeta sulla provincia tardoromana richiede un inquadramento della regione apula nel più ampio contesto mediterraneo e continentale tra fine III e metà VI secolo. Questa prospettiva ‘in campo lungo’ – uno dei privilegi del lettore – è stimolata in primo luogo dal titolo del libro: «storia di una periferia». In Italia, la moderna sensibilità post-unitaria associa spontaneamente la Puglia e altre regioni dell’Italia del Sud alla così detta «Questione meridionale». L’idea di povertà e arretratezza, di deficit economici e di sofferenza sociale condiziona ancora l’immaginario del lettore contemporaneo. L’origine del latifondo meridionale d’età moderna in un presunto sistema latifondista romano, ipotesi cara a molti studiosi italiani della fine del XIX secolo, ma, come mostra il nostro volume, certamente errata, rischia di alimentare equivoci¹. L’uso del concetto di ‘periferia’, che è evocato nel titolo del libro, forse non aiuta a restituire l’*Apulia-Calabria* tardoantica alla sua reale dimensione in quella fase della sua storia, soprattutto se istintivamente il lettore sprovveduto identifica perifericità con degrado e marginalità. Se davvero l’*Apulia-Calabria* tardoantica fu una periferia dobbiamo conven-

¹ Sul rapporto tra origine della così detta «Questione meridionale» e dinamiche dell’economia agraria romana e tardoantica cfr. A. Giardina, *Analogia, continuità e l’economia dell’Italia antica*, pref. a: G. Salvioli, *Il capitalismo antico*, Roma-Bari 1984², rist. 1985 [ora in Id., *L’Italia Romana. Storie di un’identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, 323-369, in part. 334-353; si veda soprattutto a p. 338: «Il presupposto dichiarato o implicito di ogni visione continua della storia meridionale è il concetto di ‘depressione’ o ‘sottosviluppo’: il millenario ritardo del Sud, le sue periodiche battute d’arresto come le sue troppo brevi accelerazioni, hanno infatti spesso offerto una chiave di lettura dominata dalle permanenze»]. Sulla (il)liceità del concetto di ‘Italia meridionale’ nella tarda antichità cfr. Id., *Considerazioni finali*, in *L’Italia meridionale in età tardoantica (Atti del XXXVIII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2-6 ottobre 1998)*, Napoli 2000, 609-624. Importante anche Id., *Emilio Sereni e le aporie della storia d’Italia*, in *Studi Storici* 37, 1996, 693-719 [ora in Id., *L’Italia Romana* cit. 371-415, in part. 387-415]. Sulla «Questione meridionale» cfr. in sintesi G. Pescosolido, *La questione meridionale in breve. Centocinquanta anni di storia*, Roma 2017.

re che essa fu una periferia molto fortunata in quel lungo periodo. Sembra opportuno, insomma, sottoporre il termine ‘periferia’ almeno a una riflessione storica quando l’arco cronologico esaminato coincide con la tarda antichità, con i secoli dalla metà del III almeno alla metà del VI.

L’*Apulia-Calabria* tardoantica non fu allora quella che oggi chiameremmo una ‘periferia’. In primo luogo essa fu in quella lunga fase storica una delle aree economiche d’Italia decisamente trainanti sia in termini di produzione agricola, zootechnica e manifatturiera, sia in termini di esportazione e commercializzazione dei *surplus* per il consumo in altri contesti, come mostrano gli studi recenti i cui risultati sono confluiti nel volume in esame². Essa fu per quasi tre secoli economicamente essenziale per quanto concerne la formazione delle rendite monetate delle aristocrazie locali e delle aristocrazie non residenti (prime fra tutte le nobili famiglie senatorie romane), delle rendite delle proprietà imperiale ed ecclesiastica e, di conseguenza, fu un’area economica vitale anche per quanto concerne la sua capacità di coprire costantemente un alto gettito fiscale. Le fonti consentono di affermare che la regione apula fu un’area di percezione fiscale molto importante nel corso dell’evoluzione degli equilibri del tardo impero poi del regno ostrogoto in Italia e nel mediterraneo occidentale, segno di una costante ed elevata capacità produttiva e distributiva³. Dunque almeno per la sua fertile economia, per i flussi commerciali favoriti da infrastrutture rodate e protette, per l’economia e la fiscalità dell’Italia tardoantica l’*Apulia-Calabria* fu un’area ‘centrale’, anche se, nella percezione moderna, essa risulta decentrata nel sud-est della penisola. Per nostra fortuna è possibile attingere la prospettiva di un senatore colto, acuto e politicamente attivo ai massimi livelli dell’ultima Italia romana: Cassiodoro. Quest’uomo nato dopo il 476 e lungamente insediato nella capitale governativa di Ravenna aveva l’impressione della netta centralità delle province ‘meridionali’ nell’Italia dei suoi tempi (l’*Apulia-Calabria* e la

² I capitoli IX e XI del volume, scritti da G. Volpe, illustrano dettagliatamente il panorama dell’economia della provincia tardoantica. Per una proiezione sull’economia dell’Italia meridionale tarda cfr. D. Vera, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in G. Volpe, M. Turchiano (a c. di), *Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 2004), Bari, 23-38.

³ L’importanza dell’*Apulia-Calabria* nella prima metà del VI secolo per gli equilibri economici e fiscali d’Italia è testimoniata da Cassiod. *Var.* 1.2; 16; 35; 2.26; 5.31; 8.33. Su questi equilibri cfr. F. Marazzi, *The Destinies of the Late Antique Italies: Politico-Economic Developments of the Sixth Century*, in R. Hodges, W. Bowden (eds.), *The Sixth Century: Production, Distribution and Demand*, Leiden-Boston-Köln 1998, 119-160; D. Vera, *Stato, fisco e mercato nell’Italia gotica secondo le «Variae» di Cassiodoro: fra ideologia politica e realtà*, in L. Capdetrey, C. Hasenohr (éd.), *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques*, Bordeaux 2012, 245-286.

Lucania-Bruzzi)⁴. Del resto la nostra sensibilità agli spazi dell’Italia non è quella dei Romani, e l’idea di marginalità nel Mediterraneo tardoantico non è quella dell’Italia post-unitaria. La centralità dell’*Apulia-Calabria* cassiodorea trova un concreto e percepibile riscontro in un documento straordinario come la «*Tabula Peutingeriana*», nella quale la grande provincia appare posizionata al centro della lunga carta, placidamente ‘sdraiata’ nel cuore del Mediterraneo e del sistema di trasporti romano⁵. Sembra difficile attribuire alla provincia tardoromana il marchio della perifericità da un punto di vista geografico, in un universo spaziale nel quale l’Italia peninsulare continuava a essere il centro del centro, come si evince dalle *laudes Italiae* tarde⁶.

È possibile parlare di ‘periferia’ dell’*Apulia-Calabria* da un punto di vista sociale? Il discorso è più complicato. Naturalmente le fonti antiche, materiali e non, ci interrogano sempre circa l’effettivo benessere che la ricchezza economica riversò a vantaggio dei diversi contesti sociali popolati dai residenti nella provincia di *Apulia-Calabria*. L’*Apulia* tarda associa manifestazioni di ricchezza privata ostentata, di mantenimento e di diversificazione delle strutture pro-

⁴ Vd. fonti alla nota precedente, cui si aggiungono Cassiod. *Var.* 1.3; 3.8; 4.5; 8.31-32; 9.3; 11.39; 12.12-15. Cfr. G. Polara, *L’Italia meridionale nelle «Variae» di Cassiodoro*, in *L’Italia meridionale in età tardoantica*, Napoli 2000, 9-36; R. Arcuri, «*Rustici*» e «*rusticitas*» in *Italia meridionale nel VI secolo d.C. Morfologia sociale di un paesaggio rurale antico*, Messina 2009; M. Cristini, *Totila and the Lucanian Peasants: Procop. Goth. 3.22.20*, in *GRBS* 61, 2021, 73-84. Su Cassiodoro resta fondamentale A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006.

⁵ Cfr. *Tabula Peutingeriana*, , VI-VII Miller (vd. https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e9/Tabula_Peutingeriana_-_Miller.jpg); M. Rathmann, *Tabula Peutingeriana. Die einzige Weltkarte aus der Antike*, Darmstadt 2016, 6-7 (Abb. 2 e 3); 60-63 (Blatt 5); 64-65 (Blatt 6). Nel volume in esame G. Volpe (pp. 640-645) coglie giustamente la razionalità del potenziamento dei due assi viarii dell’*Appia* e dell’*Herculia* capaci di scavalcare l’Appennino e di biforcarsi per collegare i diversi entroterra produttivi apuli e i porti delle coste ionica e adriatica dell’*Apulia-Calabria*.

⁶ Sulla centralità dell’Italia nella percezione dello spazio egemonizzato dai Romani cfr. A. Giardina, *L’identità incompiuta dell’Italia Romana*, in *L’Italie d’Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international: Rome, 25-28 mars 1992*, Roma 1994, 1-89 [ora in Id., *L’Italia Romana* cit. 193-232]; sulle *laudes Italiae* vd. 47-51 = 38-43. La centralità italica permane nelle *laudes Italiae* più tarde, tra fine IV e V secolo, cfr. V. Berlincourt, *Lien intertextuel et contexte dans l’œuvre-source: Claudioien «Ol. Prob.» 163, Symmaque et les «laudes Italiae» virgiliennes*, in *Philologus* 160, 2016, 305-321; G. Scafoglio, *Rutilius Namatianus après l’unification de l’Italie: actualisation et interprétations idéologiques de l’«hymne à Rome» (De reditu, 47-66)*, in É. Wolff (éd.), *Rutilius Namatianus, aristocrate païen en voyage et poète*, Bordeaux 2020, 365-378. Importanti riflessioni sull’«italicità» nel V secolo in A. Giardina, *Italy and Italians during Late Antiquity*, in P. Delogu, S. Gasparri (a c. di), *Le trasformazioni del V secolo: l’Italia, i barbari e l’Occidente romano (Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007)*, Turnhout 2010, 101-120. Sull’ansia di ridurre le distanze tra ‘centro e periferia’ nel tardo impero cfr. L. Lemcke, *Bridging Center and Periphery. Administrative communication from Constantine to Justinian*, Tübingen 2020.

duttive rurali, a limitate testimonianze di reinvestimento nell’edilizia urbana, alla destrutturazione delle aree pubbliche delle città, alla rifunzionalizzazione delle *domus*, a sacche di marginalità che slittano verso fenomeni di ruralizzazione degli abitati e di perdita di controllo civico sui distretti rurali⁷. Come evidenziano con equilibrio gli autori del volume in esame, anche in *Apulia il caput provinciae*, Canosa, la sede del potere civile, mantiene in vita le strutture edilizie pubbliche della città, mentre le altre città della provincia perdono via via la loro *facies* tradizionale pubblica, e subiscono la concorrenza dei poli produttivi rurali; rurali; si tratta di un fenomeno generale, comune alle città di altre province dell’Italia tardoantica⁸. La sede amministrativa civile ed episcopale ‘cannibalizza’ i piccoli centri. E spesso l’opificio, la manifattura, il deposito intraurbani vincono sulle aule del foro e sulle terme (si pensi all’allevamento del murice da porpora che nobilita l’eccentrica Otranto, dotata di un’importante manifattura di Stato ancora nel VI secolo). Ma questa spinta a produrre anche a scapito della città classica appare significativa dell’energia economica della regione. L’*Apulia* tardoantica, proprio nel contesto della tarda antichità nel Mediterraneo occidentale, non appare nell’insieme una ‘periferia del benessere’, a patto di non istituire un’equazione diretta e univoca tra benessere e urbanistica classica, soprattutto pubblica. La spinta produttiva in ambito urbano e rurale appare troppo netta e il suo abbrivio troppo lungo per non presupporre un vantaggio sociale per i produttori e per i negoziatori. Ancora una volta siamo di fronte a una ‘periferia trainante’⁹. Si tocca qui un punto nevralgico nell’interpretazione del denso volume sulla provincia di *Apulia-Calabria* tardoantica. Il regresso urbano, che può sembrare un *deficit* nella storia della regione, ha funzionato come cuscinetto verso le conseguenze negative della crisi del sistema impero in Occidente tra V e VI secolo. Per capire questo fenomeno peculiare delle vicende dell’ultima *Apulia-Calabria* romana è necessario ricollocare – sommariamente – la provincia apula nel quadro più ampio della grande storia dell’impero e del Mediterraneo occidentale tra IV e VI secolo.

L’*Apulia-Calabria* restò fino alle brevi razzie ordinate dall’imperatore Anastasio I nel 508 e, più tardi, fino alla seconda fase della guerra greco-gotica,

⁷ I risultati di anni di ricerche archeologiche sui tre siti rurali di Faragola (Ascoli Satriano, a sud di *Herdonia*), Vagnari (a sud di *Venusia*), e di San Giusto (presso *Luceria*), quest’ultimo connesso alla grande proprietà imperiale denominata *Saltus Carminianensis*, esaminati nel volume (vd. indici), presentano un trittico esaustivo dell’evoluzione plastica dei siti rurali e residenziali apuli nella loro capacità di adattamento alle sollecitazioni e alle dinamiche produttive e commerciali dell’Italia tardoromana.

⁸ Vd. il cap. VIII scritto da F. Grelle e M. Silvestrini, e il cap. X scritto da R. Goffredo.

⁹ Oltre alla progressiva crisi della prassi epigrafica nelle città, non possediamo nulla degli epistolari dei curiali, dei *negociatores*, o le tracce della loro contabilità. Osservazione forse banale che evidenzia una lacuna dolorosa, che immerge la tarda società apula in un profondo silenzio.

negli anni 543/553, incolume da conflitti combattuti sui suoi suoli¹⁰. I teatri di guerra furono a lungo ubicati altrove. I gestori della guerra nell'Italia tardoantica scelsero altri percorsi, e, in questo senso, la vocazione rurale, la mancanza di caposaldi militari e la posizione dell'*Apulia-Calabria* furono un indiscusso vantaggio per questa provincia. Se si riflette sulla disgregazione traumatica o negoziata dell'impero d'Occidente dopo il 410 e, con fasi sussultorie, anche in età ostrogota ininterrottamente fino al 554, l'*Apulia-Calabria* apparirà una specie di isola felice. Mentre le Gallie e le Spagne, attraversate senza sosta da gruppi militari barbari molto competitivi, uscivano dal controllo di Ravenna, mentre l'Italia *Annonaria*, disseminata di fortificazioni, ospitava nuclei di combattenti barbari sempre meglio organizzati ed egemoni dopo il 476, e l'Africa romana diventava un possedimento barbarico dominato dall'élite militare Vandala, l'*Apulia-Calabria* restò il tranquillo lembo proteso nell'Adriatico e ancorato a una regione *Suburbicaria* ancora priva di insediamenti barbarici e sempre decisiva per l'economia dell'aristocrazia senatoria italica, e non solo¹¹. In un contesto di crisi protratta, e irreversibile, l'*Apulia* nutrì e tenne in vita l'asse economico con Roma sul Tirreno, con Ravenna sull'Adriatico e con l'impero d'Oriente e il grande 'bazar' di Costantinopoli, la sovraffollata e caleidoscopica capitale, tra l'Egeo e il Mediterraneo orientale. In un'epoca nella quale la guerra segue l'ordito delle città, perché le città ospitano regolarmente assedianti e assediati; in un'epoca nella quale eserciti a ranghi ridotti rispetto al IV secolo praticano la guerra d'assedio e i grandi scontri campali si rarefanno, la crisi della città romana nell'*Apulia-Calabria* tardoantica ha reso questa grande provincia meno gestibile e appetibile in termini di strategia militare¹². Si tratta di un aspetto tal-

¹⁰ Nell'estate o nell'autunno del 507 una flotta dell'imperatore Anastasio I di circa 200 navi attaccò le coste dell'*Apulia* fino a Taranto (Marcell. *Chron.* a. 508; Iord. *Rom.* 356; Cassiod. *Var.* 1.16, e 2.38); cfr. ora M. Cristini, *La politica esterna dei successori di Teoderico*, Roma 2023, 60-61. Sulle fasi della guerra greco-gotica cfr. P. Heather, *Rome Resurgent. War and Empire in the Age of Justinian*, Oxford 2018, 147-179 e 251-268; i Goti di Totila si concentrarono su Taranto e pochi porti della Calabria negli anni 543-550.

¹¹ Sul sistema difensivo tardoromano in Italia cfr. M. Vannesse, *La défense de l'Occident romain pendant l'Antiquité tardive. Recherches géostratégiques sur l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C.*, Bruxelles 2010; sull'insediamento ostrogoto limitato all'Italia centro-settentrionale cfr. P. Porena, *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma 2012. Sull'impatto della violenta conquista Vandalaica dell'Africa cfr. Y. Modéran, *Confiscations, expropriations et redistributions foncières dans l'Afrique vandale*, in P. Porena, Y. Rivière (éd.), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares: une approche régionale*, Roma 2012, 129-156; U. Roberto, *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo 2020. Sulla percezione dell'uscita delle Gallie dall'ecumene romana cfr. S. Fascione, *Gli «altri» al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Bari 2019.

¹² Sugli assedi tardoantichi in Italia cfr. F. Bargigia, F. Romanoni, *Eserciti e guerra nella*

volta trascurato. L’Apulia tarda fu quasi priva di insediamenti militari romani e barbarici e – se si eccettuano saltuarie e mirate razzie costiere – non fu mai sotto assedio almeno fino verso la metà del VI secolo, quando un re spregiudicato come Totila inserì – non a caso – la regione tra le aree calde del nuovo fronte gotico anti-bizantino¹³. I lunghi assedi alle città, con il portato devastante dei saccheggi inflitti dagli eserciti assedianti, e la mortalità provocata dalle carestie e dalle epidemie che di regola accompagnano gli assedi, le furono risparmiati. La provincia a fortissima vocazione rurale godeva di un territorio pianeggiante ma sicuro e di porti affacciati su un mare altrettanto sicuro. Come mostrano gli studi confluiti nel volume in esame¹⁴, le *villae*, i *vici* e le *civitates* dell’*Apulia* appaiono privi di mura e di bastioni di difesa; i porti della provincia appaiono privi di difese: erano ‘nudi’ (le città costiere della Sicilia di V e VI secolo erano invece costrette a investire in costose opere difensive¹⁵). Paradossalmente le fonti sul ribellismo sociale e sul brigantaggio in Italia meridionale, e in *Apulia*, tra III e IV secolo tracciano un quadro più drammatico della situazione rispetto al V e ai primi decenni del VI secolo¹⁶. In un mondo occidentale tardoromano, travagliato da pochi conflitti campali e da molti assedi di città strategiche, da razzie e

penisola italiana tra V e VI secolo, in F. Gasti (a c. di), *L’Italia e Pavia ai tempi di Ennodio. Atti della giornata di studio* (Pavia, Almo Collegio Borromeo, 12 maggio 2022), Foggia 2023, 65-82; sulla tecnica bizantina della guerra d’assedio cfr. C.G. Makrypoulias, *Siege Warfare: the Art of Re-Capture*, in Y. Stouraitis (ed.), *A Companion to the Byzantine Culture of War, ca. 300-1204*, Leiden-Boston (Mass.) 2018, 356-393. Sull’importanza militare in Italia di città accuratamente selezionate cfr. Tabata K., *I «comites Gothorum» e l’amministrazione municipale in epoca ostrogota*, in J.-M. Carrié, R. Lizzi (éd.), ‘*Humana sapit?*’. Études d’antiquité tardive offertes à Lelia Cracco Ruggini, Turnhout 2002, 67-78; S. Cosentino, *Istituzioni curiali e amministrazione della città nell’Italia ostrogota e bizantina*, in *Ant Tard* 26, 2018, 241-254.

¹³ Le riforme sociali tentate da Totila investivano le aree rurali che erano il ‘motore’ della ricchezza delle élites italiche: il re goto mirava a destrutturare i solidi e tradizionali rapporti di dipendenza tra agricoltori e proprietari nelle floride campagne della *Suburbicaria*, un punto di forza della tenuta anche dell’*Apulia-Calabria* (durante la guerra del 535-554 i senatori in esilio volontario a Costantinopoli potevano percepire via mare dai porti dell’*Apulia-Calabria* le rendite dalle proprietà dell’Italia meridionale); la strategia di Totila tradisce la percezione del grande dinamismo produttivo e della solidarietà sociale verticale nelle province di Apulia-Calabria e Lucania-Bruzzi. Su Totila cfr. M. Cristini, *Baduila: Politics and Warfare at the End of Ostrogothic Italy*, Spoleto 2022.

¹⁴ Vd. Goffredo, 675-681.

¹⁵ Cfr. Cassiod. *Var.* 3.49 (Catania), con traduzione e commento di C. La Rocca e Y. Marano, in G.A. Cecconi, I. Tantillo, F. Oppedisano (a c. di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, Varie*, dir. A. Giardina, II (Libri III-V), Roma 2014, 62-63 e 291-293; cfr. il dossier siciliano in *Var.* 9.10-14, in particolare 9.14 (Siracusa), con traduzione e commento di P. Porena, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, Varie* cit. vol. IV (Libri VIII-X), Roma 2016, 90-93 e 331-339.

¹⁶ Cfr. l’intramontabile G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell’«Apulia» tardoantica*, Bari 1996.

da rastrellamenti – si pensi alla Pannonia o alla Provenza del V e ancora nei primi tre decenni del VI secolo, o all'invasione vandala della Numidia prima e della Proconsolare nel 439, o all'impatto della guerra greco-gotica in Italia centro-settentrionale – l'*Apulia* tarda fu una provincia pacifica di grandissima importanza per la sua capacità di generare con rara continuità *surplus* agricoli e zootecnici o manifatturieri conspicui, in un ambiente che potremmo definire, per quei tempi, ‘ad alta sicurezza’. Questa condizione, per molti versi privilegiata, consentì a generazioni di notabili locali e di ricchi proprietari assenti la percezione delle loro rendite, e mantenne equilibrato l'impatto della fiscalità in assenza di corposi stanziamenti militari *in loco*: nessuna concorrenza della presenza e del patronato militare, *surplus* stabili convogliati e venduti altrove (per es. nell'*Annonaria regio*), porti ionici e adriatici che fungevano da ponte per le rendite dei migranti/rifugiati occidentali a Costantinopoli, uno sviluppo limitato della proprietà ecclesiastica e tardivo del patronato dei vescovi. In altri termini, la provincia apulo-calabria tardoantica, immersa in un mondo in rapidissima spesso traumatica trasformazione, ha conservato caratteristiche della civiltà romana o, se si vuole, tardoromana, e dei suoi equilibri pacifici, soprattutto nelle aree rurali, in forme più marcate di altre regioni del Mediterraneo contemporaneo.

Forse si può definire l'*Apulia-Calabria* una ‘periferia’ nel senso comune del termine solo quando l’intera Italia, ma l’Italia bizantina dopo la devastazione della guerra greco-gotica e dopo il riordino imposto da Giustiniano nel 554, divenne nel suo insieme una periferia, ma la periferia dell’Impero Bizantino. Anche in quel contesto l'*Apulia-Calabria*, immersa nell’Adriatico controllato dalle flotte di Costantinopoli, fu una periferia dell’Impero Bizantino meno eccentrica rispetto ad altre regioni d’Italia¹⁷. Prima della vittoria di Giustiniano è forse legittimo definire la nostra regione una ‘periferia’, ma a patto di detergere con vigore il termine dalle incrostazioni anacronistiche evocate dall’onda lunga e moderna della «Questione meridionale» e a patto di valorizzare l’importanza strategica, cioè la centralità, dell'*Apulia-Calabria* in termini di produzione e circolazione di beni e ricchezza. Questo allineamento restituisce l'*Apulia-Calabria* d’età tardoantica al suo carattere: il suo essere l’energico baricentro produttivo posizionato al centro del Mediterraneo e non, come una sensibilità anacronistica spingerebbe a pensare, una periferia nel meridione d’Italia.

Pierfrancesco Porena
Università Roma Tre
pierfrancesco.porena@uniroma3.it

¹⁷ Cfr. ora S. Cosentino, *Annona and Commerce in Justinian's Italy and Beyond: Changing Economic Structures*, in H. Dey, F. Oppedisano (eds.), *Justinian's Legacy. The Last War of Roman Italy / L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana*, Roma 2024, 259-289.